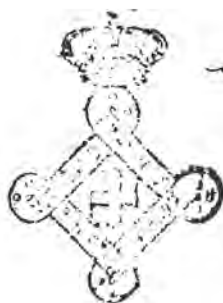
# STORIA
# DELL' ARTE MILITARE

DI

CESARE ROVIGHI

CAPITANO DI FANTERIA

PROFESSORE D' ARTE E STORIA MILITARE

NELLA SCUOLA MILITARE DI FANTERIA IN MODENA

MODENA

TIPI DI NICOLA ZANICHELLI E SOCI

1864

# AI LETTORI

*Incaricato dell' insegnamento della Tattica e Strategia agli alunni del 1° corso della Scuola militare di fanteria, e di quello della Storia dell' arte militare agli alunni del 2° corso, stetti perplesso nel decidere se doveva ora pubblicare questo lavoro come molti mi consigliavano, o dar prima alla luce le lezioni che vo' facendo agli scolari di primo anno sulle quali si potevano poi coordinare a mo' di seguito le attuali di storia.*

*Ma osservai che libri di tattica e di strategia se ne scrissero e se ne scrivono a miriadi in tutti i tempi e in tutti i luoghi; è una materia trattata da penne insigni, da sommi duci, da professori dottissimi; dir cose nuove non è agevole; trovare nuove forme di esposizione mentre abbondano a centinaia, non basta per rendersi veramente interessante ed utile alla scienza; mentre non è così della Storia generale dell' arte militare dai primi tempi fino a noi; in Italia specialmente è questo un campo pressocchè vergine; si può*

*ardire di mettervi la mano, anche non maestra, colla speranza di cavarne frutto nel disporre per ordine e nel diffondere quelle cognizioni che si trovano sparse in un numero sterminato di opere antiche e moderne; e per tale motivo determinai di fare pubblica quest' opera che già da tre anni mi serve di base, nella parte storica dell' arte, all' insegnamento in questa scuola per la quale l' ho compilata.*

*Un' altra considerazione venne a raffermarmi nel mio avviso. Nelle condizioni d' Italia nostra, tutto quanto tende a divulgare le cognizioni che si riferiscono a cose militari ha scopo utile e patriotico; imperocchè si può riuscire in tal guisa ad ispirare viemmeglio la nazione a sentimenti marziali. Laonde, svolgendo una storia dell' arte militare in modo che anche coloro i quali non sono dediti al mestiere delle armi possano comprenderla, si può concorrere ad invogliare l' universale agli studii bellici, e ad alimen-*

*tare così quel sentimento che dà forza alle nazioni e le mantiene libere perchè rispettate, indipendenti perchè temute.*

*Per conseguenza, oltre al fine principale che mi sono proposto, di istruire cioè la gioventù la quale si dedica alle armi, all' altro pure ho avuto mira di ammaestrare per quanto è possibile anche coloro che alla professione bellica sono estranei; e per ciò ho fatto precedere il mio lavoro, affine di agevolarne l' intelligenza, da parecchie generalità e definizioni che sono contenute in questa* Introduzione *che ora do alle stampe, e che verrà seguìta ben presto dal rimanente dell' opera.*

*Modena, 5 dicembre* **1864.**

Cesare Rovighi.

# STORIA
## DELL' ARTE MILITARE

## INTRODUZIONE

SOMMARIO

I. Definizione dell' arte militare — II. In che consista la Storia dell' arte militare — III. Utilità della Storia dell' arte militare — IV. Costituzione degli eserciti — V. L'*ordinamento* — VI. L'*azione* — VII. Da qual punto si debba incominciare la Storia dell' arte militare — VIII. Idee sull' origine e sui primordii dell' arte — IX. Gli eserciti antichi: degli egizi: degli assirii: di altri popoli: dei greci: dei romani — X. I tempi di mezzo — XI. I tempi moderni — XII. Programma dell' insegnamento — XIII. Come verrà sviluppato — XIV. Definizioni.

I. L' arte militare va soggetta a moltissime definizioni; ma siccome il trattenersi a lungo intorno ad esse, ed alla discrepanza che su tale oggetto regna tra esimii scrittori di cose di guerra, avrebbe carattere di vana discussione accademica, dalla quale nulla scaturirebbe di utilità nell' atto pratico, così ci limitiamo ad accennare quella che più d' ogni altra ci sembra a proposito per servire di norma e di guida al metodo che intendiamo seguire nello sviluppo di questo lavoro.

L' arte militare consiste nel modo di ordinare gli eserciti e di farli agire convenientemente ed utilmente.

Le parti principali adunque che formano il soggetto dell' arte militare sono: l' *ordinamento* e l' *azione*.

II. L' esposizione del modo di ordinare e di agire dai remoti tempi fino a noi, costituisce l' oggetto della *Storia dell' arte militare.*

III. Ma quale utilità havvi nello studio di questa storia? · Non sarebbe per avventura una fatica da serbarsi ai dotti ed ai curiosi, anzichè da richiedersi alla generalità dei cultori dell' arte militare?

I primordi, lo sviluppo, il progresso, il perfezionamento di ogni scienza e di ogni arte, e delle singole parti di cui questa e quella si compongono, interessano talmente chi si dedica allo studio di esse da farci trovare in ogni precipuo stabilimento d' istruzione una cattedra speciale, appositamente destinata a spargere lumi sull' origine, sulle vicissitudini, sull' andamento di una data parte dello scibile umano. Quindi vediamo, a cagione d' esempio, nelle università l' insegnamento della *Storia della medicina* pegli studiosi dell' arte salutare, quello della *Storia del diritto* pegli studiosi delle umane leggi. Ciò avviene perchè i padri della sapienza, i sommi reggitori dell' insegnamento, hanno convinzione che il nesso storico del mondo odierno e dell' antico, i rapporti fra i moderni lumi e le prime scintille splendenti dell' antichità, possano somministrare materiali a nuovi progressi, base a nuovi ragionamenti, fondamento a nuove scoperte, a nuovi perfezionamenti, ad utilità nuove, nel campo della teorica ed in quello della pratica.

Altrettanto si applichi alla *Storia dell' arte militare.*

Nondimeno havvi taluno il quale dice: che cosa importerebbe il sapere come i greci avessero soldati col nome di *Psiliti*, di *Peltasti*, e di *Opliti?* come i romani avessero *Veliti, Astati*, *Principi*, e *Triari?* che combattessero in una data guisa piuttosto che in un' altra?

che importa sapere del modo di ordinare e di servirsi degli eserciti ai tempi di Carlo VII di Francia, di Gustavo Adolfo di Svezia, di Federico II di Prussia? Non basta sapere dell' oggi e del jeri, o, tutto al più, di quanto i nostri vecchi, viventi ancora, videro nell' epoca di Buonaparte su tanti campi di vittorie e di sconfitte? Qual uopo havvi di fermarsi a parlare degli scudi, delle sarisse, dei pili, degli arieti, delle catapulte, mentre l' applicazione della polvere separa intieramente gli usi, i costumi, le operazioni della guerra nostra da quanto greci e romani solevano praticare?

Usi e costumi sì, sono diversi, risponderemo noi; grandi precetti no; imperciocchè l' arte e la scienza della guerra hanno principii generali che restarono immutabili col succedersi dei secoli; e che se sembrarono scomparsi, od almeno decaduti al sommo, in un' epoca trista nella quale tutto quanto vi era di grande scomparve o decadde, pure rivissero col rivivere delle altre parti dello scibile, ed offrirono ai moderni i tesori dell' antichità da cui si estrassero materiali preziosi pel nuovo edifizio che si andava ad erigere.

Infatti i principii generali della strategia si studiano egualmente su Napoleone come su Annibale; imperocchè le grandi accidentalità del terreno che esistevano ai tempi del cartaginese, esistevano pure a quelli del côrso; ed il concetto del passaggio del S. Bernardo, effettuato così mirabilmente dal primo, può aver suggerito al secondo la vasta idea che venne da lui attuata nella campagna del 1800.

Le grandi quistioni di *ordine profondo* e di *ordine sottile,* di *colonna* e di *linea,* di *sistema antico* e di *sistema moderno,* hanno analogia con quelle che fra gli antichi agitavansi sotto i nomi di *falange* e di *legione,* di *ordine greco* e di *ordine romano.*

Il sistema di reclutamento, che forma base pre-

cipua della bontà di un esercito, venne dai moderni informato al gran principio che dirigeva così fatta operazione fra i greci ed i romani. Infatti, greci e romani stabilirono che *ogni cittadino è obbligato a concorrere alla difesa della patria*, ed ebbero quelle falangi che salvarono la Grecia a Maratona, quei soldati che seppero morire alle Termopili, quelle legioni che portarono l' aquila vincitrice nell' emula Cartagine. Ma di mano in mano che negli eserciti di Grecia o di Roma s' introdussero schiavi, stranieri, e mercenari d' ogni specie, quegli eserciti crebbero bensì nel numero d' armati ma diminuirono di efficacia, sinchè la corruzione finì di sciogliere ciò che dapprima era cementato soltanto dall' amore della propria patria. Il medio evo, che rovesciò ed annientò tutto quanto esisteva di buono nel mondo antico, cangiò pure totalmente, e in peggio, il sistema di raccogliere gli eserciti; ed ebbe per combattenti, o cavalieri che guerreggiavano per sè, o turbe di villani senza ordine e senza onore, o mercenari che si vendevano al primo o migliore acquirente. E, con poche eccezioni, si ebbero guerre miserabili, senza finezza di arte, senza vastità di concetti, senza grandezza di risultamenti. Risorta la civiltà, si continuò per secoli a ricorrere all' opera dei mercenari, pericolosa talvolta, incerta sempre; si richiese alcuna fiata, ed in limiti ristretti e mal regolati, il braccio del cittadino, ma non si ebbero veri eserciti di cittadini; finchè negli ultimi tempi, ispirandosi a quanto di sublime avevano gli antichi nelle istituzioni loro, si adottò ampiamente ed esclusivamente il nobile ed utile principio dei greci e dei romani che *ogni cittadino è obbligato a concorrere alla difesa della patria*; e si ebbero quegli eserciti di Francia che respinsero tutta Europa riunita a danno della loro repubblica. Ora, fu lo studio della *Storia dell' arte militare antica* che suggerì agli uomini della rivoluzione francese la più ampia applica-

zione del principio di reclutamento che vigeva fra i primi due popoli dell' antichità, e che produsse quel bene che invano si sarebbe sperato attingendo a fonti più moderne sì, ma assai più impure.

Un altro esempio. Fino ai tempi poco discosti dai nostri, fu generale l' opinione dei governi che per aver soldati capaci di cieca obbedienza fosse mestieri lo averli ignoranti. Non così la pensavano i romani: essi insegnarono ai cittadini a servire nell' esercito per amore della patria e della costei grandezza; ed affinchè potessero bene comprendere questo sentimento, la repubblica cercò di sviluppare le loro intelligenze collo studio e cogli utili ammaestramenti; dimodochè, le legioni che liberarono la patria dalle invasioni puniche, e portarono tanto lunge le loro conquiste, componevansi di quanto vi era distinto per intelletto nel paese. La Francia moderna, togliendo guida dagli antichi romani, volle che i suoi eserciti si facessero di soldati intelligenti, e ne sviluppò la mente coi metodi più appropriati d' insegnamento; patria, gloria, onore, s' impressero nei cuori dopo aver passato il crogiuolo del ragionamento; e ragiona sano la mente illuminata, e non la mantenuta nelle tenebre dell' ignoranza. Così facciamo anche noi nel nostro giovane esercito italiano; imitando gli antichi, vogliamo lo sviluppo dell' intelligenza nei soldati; e speriamo di averli tali da far trionfare nelle prove che ci sono serbate il vessillo della nostra nazione.

Lo studio adunque della *Storia dell' arte militare antica* ha diretto i moderni nell' educazione degli eserciti.

Noi osserviamo inoltre che tutti i sommi fra i capitani e gli scrittori militari trassero sempre i loro consigli dallo studio di quanto i predecessori loro avevano operato. Alla scuola di Coligny e di Enrico IV in Francia si educarono i Nassau di Olanda, i quali tanto ne approfittarono da far considerare Maurizio pel rigeneratore dell' arte; Macchia-

velli cercò negli antichi i metodi per organare e muovere le masse; Francesco I di Francia, e Gustavo Adolfo di Svezia, studiarono ed adottarono in certa parte l'ordinamento dei romani; che più? Napoleone I istesso non riconosce apertamente l'utilità di cercare negli antichi gli ammaestramenti da cui si può cavar tesoro pei casi odierni, allorquando si dedica con tanta cura allo studio delle guerre di Cesare?

Io non istarò ora ad enumerare tutti i punti di contatto che possono per avventura esistere fra la scienza e l'arte di guerra d'oggidì e quelle dei tempi che ci hanno preceduto; certo è che le basi furono gittate nei secoli passati, che il lavoro progredì col concorso di tutte le generazioni, e che il perfezionamento attuale ha radice da quanto si fece dall' assedio di Puebla nel Messico a quello di Tebe in Grecia, dalla battaglia di Magenta in Lombardia a quella di Maratona nell'Attica. Ora, non si può conoscere questo nesso e questi rapporti se non si ricorre allo studio ed alle considerazioni delle opere dei nostri predecessori, ossia a quello della *Storia dell' arte militare;* esso non dee farsi per appagare una semplice curiosità, per acquistare semplicemente un lusso di cognizioni, ma per giovamento, per utilità, per trovare una continua applicazione ai grandi principii che sono stati riconosciuti ed ammessi.

Ma per istudiare questa storia dell'arte abbiamo noi libri in Italia da poter adottare come testo d'insegnamento sia per la sostanza che per la forma loro? No, non ne possediamo. Abbiamo libri che si occupano di teoria e non espongono fatti se non che slegati fra loro, a sbalzi, e come esempio del principio asserito; ne abbiamo che trattano della storia militare di un popolo, di un uomo, di un'epoca, e non espongono principii e teorie se non che come cose accessorie.

Noi cercheremo di tessere una storia generale che abbracci nel tempo stesso ed i fatti principali e le

teorie fondamentali che all' arte militare hanno dato origine e sviluppo.

IV. Abbiamo detto che l' *ordinamento* e l' *azione* sono le parti principali che formano il soggetto dell' arte militare.

Riguardo all' *ordinamento*, esso si occupa delle due grandi categorie di agenti che compongono gli eserciti: il *personale* ed il *materiale*.

Il *personale* si compone del contingente d' uomini, per la cui volontà, obbedienza, vigoria, e risolutezza, viene eseguito ogni ordine.

Il *personale* si raccoglie col mezzo dell' arruolamento volontario e della leva.

Raccolto il personale, si divide in differenti specie in ragione dello scopo e del modo di agire. Queste differenti specie si chiamano armi, e sono oggidì la Fanteria, la Cavalleria, e l' Artiglieria. La prima è essenzialmente la *principale*, le altre possono appellarsi *accessorie*.

Ripartito il personale, bisogna dare al suo insieme la forza, l' agilità e la mobilità. A tal uopo conviene formare tante unità di massa costituenti un tutto, i cui elementi debbono eseguire simultaneamente gli ordini di un capo immediato. Queste unità debbono essere abbastanza forti da poter agire con efficacia anche isolatamente, e di un numero d' uomini tale da poter essere sorvegliate dal loro capo e da poterne udir bene il comando. Esse chiamansi *unità tattiche*; e sono oggidì il *Battaglione* per la fanteria, lo *Squadrone* per la cavalleria, e la *Batteria* per l' artiglieria. Tali unità, o frazioni di esse, debbono poi essere disposte sul terreno nel modo reputato più vantaggioso per combattere; questa disposizione rappresenterà naturalmente una figura; ora, la figura designata sul terreno da una truppa disposta per entrare in azione, si chiama indistintamente l' ordine, l' ordinanza, o la formazione.

L'ordinanza più naturale è quella di mettere gli uomini a fianco l'uno dell'altro formando la riga, e dietro l'uno all'altro formando la fila. L'insieme delle righe e delle file costituisce un rettangolo le cui dimensioni furono l'oggetto delle ricerche dei tattici di tutti i tempi. Quando le righe sono poche si aumenta la *mobilità* a spese della *solidità;* quando sono molte si acquista in *solidità* e si perde in *mobilità.*

A seconda di questo numero di righe l'ordinanza è detta *sottile* o *profonda.* Mediante poi le suddivisioni delle unità si può passare dall'una ordinanza all'altra per supplire ai bisogni ed alle eventualità della guerra.

L'unione delle unità tattiche costituisce corpi le cui parti debbono essere collegate fra loro, sottomesse ad una volontà, ordinate convenevolmente, in modo da concorrere tutte assieme, e ciascuna partitamente, ad un solo e medesimo fine.

Compito il reclutamento, fatto il riparto, stabilita l'ordinanza, formati i corpi, s'istruiscono i soldati nell'uso delle armi, nelle manovre, nella ginnastica, e nell'adempimento di tutti i doveri del servizio; e si dà loro un'educazione intellettuale e morale per isviluppare la loro mente e per infondere ad essi principii sani di moralità e di patriotismo, il prestigio delle armi, lo spirito militare, la disciplina e lo spirito di corpo.

Alla cooperazione delle tre armi, che abbiamo nominato, si aggiunge il concorso di corpi speciali, di uffici, e d'impieghi accessorii, come gli stati maggiori generali e speciali, il genio, il personale sanitario, quello addetto alla giustizia, alle sussistenze, all'amministrazione in genere, e quello che fa parte del treno pel trasporto degli oggetti necessari al servizio militare e che non possono essere portati dai soldati.

Contuttociò l'esercito non è compito; vi vuole il *materiale.*

Il *materiale* comprende da una parte esseri animati, ossia bestie da tiro e da soma, dall' altra materie brute, acconcie al servizio della guerra, come gli strumenti e le macchine destinate alla distruzione ed alla protezione degli uomini, vale a dire le armi, gli oggetti di vestiario e di equipaggiamento, le munizioni, i viveri, il materiale da ponti, le ambulanze, e finalmente il treno d' equipaggi pei trasporti.

V. Questi sono gli oggetti principali che si riferiscono alla prima parte dell' arte militare ossia all' ordinamento degli eserciti; ed esponendoli per ordine di operazioni, essi consistono:

1.° Nel reclutamento
2.° Nel riparto
3.° Nell' armamento e vestiario
4.° Nella formazione od ordinanza
5.° Nell' istruzione e nella disciplina
6.° Nell' amministrazione e servizii diversi.

VI. Rispetto alla seconda parte dell' arte militare che si riferisce all' azione, ossia al modo di far agire gli eserciti convenientemente ed utilmente, essa abbraccia i sommi precetti della strategia, della grande tattica, della logistica, le cognizioni geografiche e topografiche, e quell' abilità speciale di un supremo comandante la quale si sottrae ad ogni legge stabilita e non si acquista se non che per dono di natura, e nella quale consiste la molla ed il segreto principale della vittoria; la conoscenza cioè dell' animo del soldato, e la maniera di saper approfittare delle sue tendenze.

Riassumendo quindi ciò che concerne questa seconda parte, diremo che essa si occupa:

1.° Del concetto e della direzione delle operazioni militari.

2.° Del modo di condurre ad esecuzione codesti concetti; quindi delle grandi marce, della scelta del terreno, degli ordini di battaglia, del modo di com-

battere, dei mezzi di difesa, del profitto che si può trarre dai mezzi morali, e di tuttociò insomma che cospira ad ottenere sul campo lo scopo della vittoria ed a ricavarne vero e reale vantaggio.

VII. La storia dell' arte si occuperà dunque di queste due parti, *ordinamento* ed *azione*, e delle suddivisioni di esse che abbiamo accennato; ma da dove avrà dessa principio?

VIII. La guerra, o per dir meglio la lotta fra gli uomini, è antica quanto l' umanità. Non appena vediamo due uomini sulla terra li troviamo a cozzo fra loro; uno uccide l' altro; e la morte di Abele è la prima goccia di quella lunga striscia di sangue che si è perpetuata colla vita delle nazioni.

Le prime guerre si fecero da uomo ad uomo; tutto vi era mosso dalla passione; tutto appoggiato alla forza brutale; poscia vi s' introdusse una prima arte che fu quella del pugilato; e quest' arte fu tenuta in tanta onoranza da essere ammirata come un' istruzione emanata dagli Dei.

Questi combattimenti individuali traevano la loro origine dalla mala tendenza ossia dai vizii degli uomini (1); il tristo, che si sentiva più forte, voleva dominare e si faceva temere dai suoi simili. Allora i deboli cercarono di porre un argine alla prepotenza facendo ricorso alla buona tendenza ossia alla virtù degli uomini; implorarono cioè l' aiuto di coloro che all' amore dell' ordine ed all' orrore pel delitto aggiungevano il disprezzo del pericolo, la forza, e la destrezza; le popolazioni si raccomandarono alle loro braccia ed alla loro clava; e ciò formò la gloria degli Ercoli e dei Tesei, o piuttosto dei primi eroi che loro servirono di modello.

Riuniti momentaneamente od alleati per un certo tempo parecchi combattenti coll' intendimento di as-

(1) *Carrion-Nisas.*

salire o difendersi, sentirono il bisogno di accordarsi per istabilire un ordine od un assetto qualunque; e per mantenere quest' ordine e questo assestamento riconobbero la necessità del comando e dell' obbedienza.

Fatte queste riunioni, fu mestieri perfezionare le armi in modo da incomodare il più possibile l' avversario che si aveva a fronte, ed il meno possibile l' amico che si aveva allato.

In tal guisa l' arte deve segnalare i suoi progressi; in primo luogo nel modo di armarsi e di servirsi delle armi; in secondo luogo in quello di congiungersi e di serrarsi per essere più difficilmente rotti dal nemico, e per poterlo più facilmente sfondare.

Le prime armi furono naturalmente i rami d' albero ed i sassi; esse perfezionaronsi formando coi primi i pali e poscia le picche, ed adoperando i secondi non solo lanciandoli colla mano ma col mezzo delle fionde che diedero poscia origine agli archi, ai dardi, ed alle freccie.

Gli uomini armati di picca costituirono la fanteria di linea, quelli coll' arma da lanciare la fanteria leggiera.

Ma quale fu forse la prima ordinanza che adottarono questi uomini armati di mano in mano che si riunirono, d' onde quest' ordinanza ebbe origine, come si sviluppò e si estese?

Qui entriamo nel campo delle congetture, e riportiamo un' opinione che ci sembra ingegnosa.

L' uomo, combattendo dapprima da corpo a corpo, doveva considerare ch' egli era vulnerabile da quattro lati e non poteva difendersi se non che da un solo; e allora forse ha risoluto il primo problema tattico, unendo quattro uomini col dosso appoggiato l' uno all' altro in modo da formare un quadrato colla fronte in fuori, e da presentare così una difesa da tutti quattro i lati.

Questi quattro uomini non erano se non che il contingente di una o due famiglie.

Allorchè si raunarono sette od otto famiglie, numero che fu probabilmente quello della prima gente la quale abbandonò la vita errante dei cacciatori e dei pastori per le arti sedentarie dell' agricoltura, e stabilì la sua dimora intorno ad una fontana o sulle rive di un ruscello, il contingente dei combattenti che codeste famiglie poterono somministrare fu naturalmente maggiore; e, fatto il calcolo approssimativo su due uomini per ciascheduna, vi sarebbero stati disponibili circa sedici uomini. Ora, partendo dallo stesso principio di difendersi da tutte le parti, è possibile che il primo quadrato piccolo di quattro abbia servito di nucleo, di radice, al quadrato più grande di sedici; il quale, armato di pali, offriva la facoltà agli uomini del centro di servirsi della loro arma per proteggere sè medesimi e coloro che li cuoprivano (1).

Aumentando ancora il numero delle famiglie riunite sino alla formazione di piccole città, queste poterono certamente fino dalla loro origine raunare maggiore quantità di combattenti, tanto più quand' esse erano collegate ad altre città con vincoli di alleanza per iscongiurare un pericolo comune. E siccome la esperienza avrà ben presto insegnato che l' energia di una truppa si fonda sull' unione de' suoi elementi, così invece di formare tanti piccoli quadrati isolati, si pensò di combinare un tutto del contingente divenuto più numeroso, e farne quadrati più grossi. Il perfezionamento del palo che divenne lunga picca a punta di ferro, facilitò la difesa ad un maggior numero di righe che componevano l' ordinanza; la quale però, divenendo vieppiù profonda, dovè contenere un numero di uomini che non poteva prendere parte al combattimento perchè la loro arma non era bastantemente lunga da poter oltrepassare le prime righe

(1) *Carrion-Nisas*.

ed agire attivamente presentando la punta al nemico. Questi uomini potevano servire a due scopi: 1° a rendere più solida l'ordinanza collo impedire di disordinarsi e retrocedere a quelli che aveano innanzi a sè: 2° a riempiere i vuoti che le ferite e le morti cagionavano: in questo secondo caso compievano l'ufficio di riserve di cui offrivano la prima idea ed il primo germe.

Questi quadrati si componevano naturalmente di tante piccole unità, aventi i loro capi, e rappresentate dai tenui contingenti delle diverse adunanze o borgate primitive; unità che venivano a costituire le suddivisioni dell'insieme divenuto numeroso e forte.

All'infinito e soverchio ingrossamento di questi quadrati conveniva porre un limite; e ciò si potè eseguire allorquando si trovò un altro mezzo di proteggere le spalle ed i fianchi delle truppe riunite in un sol corpo. L'invenzione delle armi da lanciare, della fionda cioè, dell'arco, e delle freccie, compiè la bisogna. L'uso di queste armi richiedeva movimenti liberi negli uomini che le maneggiavano, i quali per conseguenza non potevano essere introdotti nelle file serrate di coloro che portavano la picca; quindi per associare l'azione dei primi con quella dei secondi, i frombolieri e gli arcieri ebbero il loro posto naturale sulla fronte, ai fianchi, ed alle spalle dei quadrati; potendo giovare in quest'ultima posizione, coi loro tiri inarcati, ad offendere il nemico.

Codesti uomini potevano essere utilizzati a doppio servizio: 1° a spiare i movimenti del nemico senza duopo di adoperare a questo scopo alcuni di coloro che facevano parte del corpo di battaglia, ed indebolire così l'ordinanza od alterarne la simmetria: 2° a proteggere i fianchi e le spalle dello stesso corpo di battaglia.

Trovata questa protezione, non vi fu più mestieri di continuare nell'ingrossamento dei quadrati; e dalla

forma di questa ordinanza si potè passare invece alla rettangolare allungando la fronte senza aumentare più oltre la profondità. In tal guisa si facilitò il mezzo di avviluppare il nemico, o di resistergli in caso di ugual manovra da parte sua.

Questa fu forse l' origine, questi furono forse i primi passi dell' arte presso quei popoli i quali presentarono un certo ordinamento negli eserciti, presso quelli specialmente da cui i greci trassero idee per la formazione delle loro falangi. Così però non dev' essere avvenuto in ogni luogo; perchè la riunione di moltitudini armate, non rette da principii d' ordine e di ragionato meccanismo, non meritano il nome di eserciti nè un' accurata investigazione sulla loro origine e sul loro accrescimento.

Finora abbiamo parlato dell' istituzione della fanteria; ci resta a dire da che ebbero origine la cavalleria, le macchine da guerra che s' introdussero negli eserciti per combattere in campo aperto, gli ostacoli elevati a difesa ed i mezzi immaginati per l' oppugnazione.

L' origine della cavalleria, più o meno ordinata, si perde in mezzo alle favole della mitologia. L' uomo a cavallo vi è rappresentato dal centauro, il quale, formando un tutto dell' animale e del cavaliere, dimostra come sino dai più remoti tempi si pensasse che per ottenere un buon cavaliere dovesse l' uomo, per così dire, identificarsi coll' animale su cui montava. I mitologi hanno tentato di spiegare in diverse maniere l' origine e la natura dei centauri ch' essi facevano nascere da una nuvola; e la più ragionevole sarebbe quella che li considerasse come una tribù prima domatrice dei cavalli (1).

L' antichità di queste favole proverebbe quella della cavalleria; ma non abbiamo alcun lume che ci ri-

(1) *Enciclopedia popolare*: V. Cavalleria.

# OPERE DEL MEDESIMO AUTORE E SUE TRADUZIONI

Storia della 3.ª Divisione dell'esercito sardo nella guerra del 1859 - 1 vol. con due ritratti e 4 tavole - *Torino*, Unione tipografico - editrice - 1860 . . . . . L. 5, 00.

Biografia del duca di Genova - *Torino*, Unione tip. - edit. - 1862 . . . » 0, 50.

Biografia del generale Cialdini, *Torino*, Unione tipografico - editrice 1861 . . . » 0, 50.

Biografia del generale Alfonso Lamarmora, *Torino*, Tipografia subalpina - 1856 (esaurita).

Sull' ordinamento della milizia nazionale - *Torino*, Tipografia Arnaldi - 1857 (esaurita).

Storia d' Inghilterra di T. B. Macaulay dall' avvenimento al trono di Guglielmo d' Orange fino alla pace di Ryswich - volumi 5 - 1ª versione dall' inglese con note - *Torino*, Unione tip. - edit. . » 7, 50.

Saggi biografici e critici di T. B. Macaulay - volumi 4 - 1ª versione dall' inglese con note - *Torino*, Unione tip. - edit. » 6, 00.

*N. B.* Si stampa ora il 5º ed ultimo volume.

schiari la progressiva riunione di uomini armati a cavallo, l'origine della loro formazione ed ordinanza, ed il loro accoppiamento alla fanteria nella costituzione degli eserciti. Diodoro accenna ad una pietra sculta sulla tomba d'Osimandia, su cui era rappresentata la guerra che questo re d'Egitto fece ai ribelli della Battriana, e dice che in quella impresa condusse seco ventimila cavalieri. Tra Osimandia e Sesostri, vissuto lungo tempo innanzi all'assedio di Troja, Diodoro conta venticinque generazioni; sarebbe adunque una cavalleria istituita pochi secoli dopo l'epoca che vien detta diluviana. Ma tutti gli storici si accordano nel riferire ai tempi di Sesostri l'uso negli eserciti di cavalleria regolare e ben distinta dai carri armati, della qual cosa terremo discorso fra breve.

Non si sa bene quando i carri da guerra cominciassero ad usarsi: portavano lame taglienti alle sale ed alle ruote; vi stavano aggiogati cavalli vigorosi, e menavano strage nell'esercito nemico. Molte nazioni ne disputarono l'invenzione all'Egitto; ma Senofonte ne fa autore Ciro, Ctesia Semiramide, ed altri un re macedone. Comunque siasi, è certo che i carri armati precedettero alla cavalleria; e che furono tra le macchine più antiche le quali s'introdussero in campo (1). Le altre macchine trascinate al seguito degli eserciti sono di origine meno remota; tuttavia non abbiamo dati precisi che c'inducano a determinare positivamente a quali epoche ed a quai popoli si debba attribuirne l'invenzione. La loro forza motrice era tratta ordinariamente dalla elasticità dei legni, come avveniva nei semplici archi.

Rispetto all'origine degli ostacoli elevati a difesa e dei mezzi immaginati per l'oppugnazione, osserveremo che, non appena cominciarono le prime lotte, il debole avrà sentito il bisogno di mettere un ostacolo

(1) *Enciclopedia popolare*: V. CARRI.

fra sè ed il suo nemico; mentre questi, dal canto suo, avrà dovuto cercare tutti i mezzi per distruggere questi ostacoli. Le prime opere di difesa furono senza dubbio alcuni pali od un fosso di piccole dimensioni; i primi mezzi di oppugnazione saranno stati naturalmente la scalata e la zappa.

L'arte delle fortificazioni adunque avendo per iscopo di porre il debole in condizione di resistere al forte, le sue prime applicazioni risalgono all'origine delle società; imperocchè sino da quando le popolazioni si sono agglomerate, le riunioni meno numerose hanno dovuto pensare ai mezzi di sottrarre i frutti del loro lavoro alle depredazioni di vicini più potenti. Le difese si sono regolate a norma delle armi ch'erano in uso. Allorquando gli aggressori arrivavano con grossi bastoni, con ascie di pietra, con freccie e con giavelotti, la cui punta era indurita al fuoco, o guernita d'osso e di resta di pesce, un baluardo di terra, sormontato da una linea di palizzate, o da una siepe viva, formava un trincieramento rispettabile. La terra del baluardo era quella che si otteneva scavando un fosso davanti alle palizzate od alle siepi vive per impedire che fossero tagliate od arse; e questa terra, gettata all'indietro, formava una specie di piattaforma su cui montava il difensore per dominare l'assalitore e gettargli dardi o pietre per disopra alla linea dei pali o dei rami. Tale è la fortificazione presso tutti i popoli primitivi, tale ci è rappresentata da tutti gli autori antichi, tale fu trovata negli ultimi secoli presso i popoli selvaggi dell'America (1).

Diffusasi l'arte di lavorare i metalli, queste fortificazioni perdettero assai del loro valore, imperocchè i pali e le siepi non presentavano più un ostacolo insormontabile a strumenti di metallo taglienti e temperati. Laonde, sino dai tempi più remoti, vidersi i

(1) Ratheau, *Traité de fortification.*

popoli ergere moli di terra e di mattoni, muri di quadrelli cotti al sole o di pietre dure, affine di preservare le loro abitazioni ed i loro campi dalle incursioni dei nemici. Questi muri seguirono la forma generale del ricinto delle città; più alti e grossi erano dessi e meglio raggiungevano lo scopo pel quale venivano costrutti; la loro altezza li guarentiva dalla scalata e indeboliva l' effetto delle armi da lanciare, quand' anco non li avesse preservati intieramente; la loro grossezza presentava un sito vantaggioso pei combattenti i cui proiettili erano tanto più formidabili quanto da più alto partivano; oltre a ciò, quanto maggiore era la grossezza loro altrettanto riusciva più difficile il forarli sia di fronte che di sotto, qualora si fosse tentato dal nemico di aprir breccie o di cavar mine (1).

I primi popoli storici fecero costruzioni gigantesche di questo genere, le cui vestigia destano meraviglia per la loro mole e pel lavoro enorme che debbono aver richiesto.

Ma contro codeste fortificazioni che cosa potevano fare le moltitudini armate di freccie e di pietre? Egli è perciò che gli assedii consistettero per qualche tempo in semplici blocchi; si devastava il paese nemico, e si cercava di ridurlo colla fame o di prenderlo coll' astuzia.

L' invenzione successiva delle macchine d' oppugnazione mutò poscia o modificò il sistema; e siccome l' origine di esse perdesi fra le caligini dei tempi, così non è dato allo storico di poter ragionare se non che sulle loro applicazioni e sui loro perfezionamenti, non sulle epoche o sui luoghi in cui furono inventate.

Maizeroy (2) cita un passo biblico da cui deduce l' esistenza delle macchine ai tempi mosaici; ma non

(1) Fallot, *Leçons sur l' art militaire et les fortifications.*

(2) *Traité sur l' art des sièges.*

potendo trarne idee precise sulla struttura e sull' uso di esse, si ferma piuttosto a parlare di quelle che si costruirono ai tempi di Ozia, otto secoli avanti l' èra volgare; assevera che prima di quell' epoca non se ne trova alcun vestigio; ma che ciò non ostante non essendo citate allora come cosa nuova, si ha argomento per ritenere che avessero un' origine assai più remota.

IX. Poste col ragionamento le prime basi della riunione d' uomini armati, diremo che colla storia non abbiamo traccia della formazione gradata di quegli eserciti numerosi che esisterono fino dai tempi più remoti; nè del progresso dell' arte militare la quale, sebbene rozza, deve aver presieduto al loro ordinamento. Certo è che questi eserciti, col mezzo delle invasioni e delle conquiste, fondarono antichissimi regni, fra cui quelli vastissimi dell' Egitto e dell' Assiria, i quali sono i soli della remota antichità che sieno meritevoli dell'attenzione degli studiosi; ed i rudimenti dell' arte militare doveansi certamente conoscere dai grandi conquistatori, Sesostri e Nino, essendochè trattossi di armare, di vestire, di nutrire, di muovere moltitudini immense, di circondare di mura, e di fortificare con torri, amplissime città come Babilonia e Ninive; cose tutte che fanno parte della scienza e dell' arte militare.

Quali fossero anche a que' tempi quest' arte e questa scienza noi non conosciamo con sicurezza nè con chiarezza; sappiamo però che Sesostri aveva il suo popolo diviso in classi una delle quali era dei soldati; aveva le terre divise in varie parti ed una ai soldati spettava. Di padre in figlio il mestiere delle armi trasmettevasi. Sesostri apportò un grande innovamento nella composizione degli eserciti. Fino dai tempi più remoti l' Egitto teneva in armi un corpo di truppe il quale, alla foggia di tutti gli eserciti primitivi, era composto di fanteria. Sesostri v' introdusse la cavalleria. L' arte dell' equitazione, inventata in

Egitto in epoca non bene determinata, ebbe utile applicazione in quella di cui parliamo; ed i cavalli, che dapprima venivano adoperati soltanto a trascinare i carri armati, costituirono un' arma novella.

I carri di guerra formavano grande forza degli antichi eserciti; e gli egizii ne possedevano in molta quantità, come risulta dal viaggio di Dénon in Egitto nella circostanza dell' impresa di Buonaparte.

Le prime armi offensive degli egizii non sono ben note; certo è che nelle più antiche pitture e bassi rilievi si vede il guerriero già munito delle freccie, della lancia, del giavelotto, dell' accetta, e della faretra. Nei sepolcri dei re di Tebe si trovano dipinte altre armi fra cui la sciabola ed il pugnale. Le difensive furono primieramente le spoglie degli animali; le pelli cioè dei leoni e dei tori, lo scudo, che gli egizii (secondo Platone) pretendono aver inventato. Nelle pitture dei nominati sepolcri di Tebe si trovano pure il giaco di maglia e l' elmo.

Gli egizii avevano bandiere ed insegne militari; avevano una gerarchia nell' esercito, la quale come tutte le istituzioni sociali di quel popolo, e come tutte quelle dell' antichità, era un compendio del sistema monarchico. Vi era un capo della casta militare come vi era un Gran sacerdote ed un Gran giudice; e da questo capo supremo discendevano i gradi aumentando di numero e diminuendo di potere, fino alla categoria di soldati semplici come avviene puranco negli eserciti odierni.

Molte usanze, molti esercizii vi avevano per indurire i guerrieri. Conducevano una vita severa e laboriosa, si esercitavano alla lotta, alla corsa a piedi, a cavallo, e sui carri.

Il loro modo di accamparsi, la disposizione delle loro truppe, l' ordine seguito da essi nei combattimenti, non ci vennero trasmessi con precisione dalle storie nè dalle tradizioni; vuolsi però da taluno che

il loro ordine di battaglia fosse il profondo; che marciassero contro il nemico o ne aspettassero l'assalto in forma di schiera quadrata.

Nemmanco si conosce fino a qual punto gli egizii antichi s'intendessero della guerra d'assedio, sia per l'assalto sia per la difesa. Essi hanno negletto l'arte delle fortificazioni; e la storia non vanta punto le mura di Tebe o di Memfi come quelle di Babilonia e di Ninive.

Le milizie egiziane si dividevano in due corpi: *Celesirii* ed *Ermotibii*, giusta la provincia in cui soggiornavano o piuttosto secondo la diversa forma degli abiti loro. Vuolsi che le provincie dei primi potessero somministrare 250,000 uomini, e quelle dei secondi 160,000. Mille uomini all'anno facevano il servizio presso il re e ricevevano soldo e razioni.

Riguardo alla disciplina, gli storici antichi ci fanno sapere soltanto che i soldati i quali abbandonavano il posto, o disobbedivano al comandante, o davano prova di codardia, erano puniti coi soli segni d'infamia; argomento irrecusabile del sentimento d'onore militare.

Passando dagli egizii agli assiri, troviamo Nino che, a capo di sterminato numero di guerrieri (vuolsi d'un milione), compì le imprese meravigliose, narrate dagli storici classici ed estese fino nell'Egitto e nell'India; troviamo molta conformità nel sistema militare dei due popoli, imperocchè gli antichi egizii e gli assiri del primo impero hanno brillato nello stesso periodo.

Questi ultimi si servivano come i primi di carri armati. Annettevano molta importanza ad un apparato guerriero che piace agli occhi degli ignoranti e turba quelli dei vili, ma che non impone ai prodi e non ha mai prodotto grandi vantaggi. Non mancavano di coraggio ed amavano la guerra. Il loro urto era impetuoso. Invasero di buon'ora il territorio

dei loro vicini, e li resero tributari e vassalli. Su questa base si elevò l'impero di Nino e di Semiramide (1).

Ciò che merita menzione particolare sono le opere di difesa che vennero innalzate a Ninive ed a Babilonia. Le mura di quest' ultima città avevano, secondo Prideaux, cinquanta cubiti di grossezza, dugento di altezza, e quattrocento ottanta stadii di circonferenza, che corrispondono a circa ventiquattro leghe. Formavano un quadrato perfetto, erano fabbricate di larghi mattoni connessi per mezzo di bitume, attorniate da un gran fosso pieno di acqua e rivestito di mattoni in tutti i lati: la terra cavata per profondarlo servì a fare i mattoni del suo rivestimento e quelli di cui erano costruite le mura. Ciascuno lato del quadrato aveva venticinque porte di bronzo massiccie, e fra le porte ed i lati del quadrato erano molte torri più alte dieci piedi delle mura.

Ma se gli antichi assiri erano molto innanzi nella costruzione delle opere di difesa, non pare che lo fossero altrettanto nei mezzi e nei metodi di assalto delle fortezze; le circostanze dell' assedio di Battro (oggi *Balk*), il più antico della storia, fatto da Nino e dal suo esercito innumerevole, provano come i primi assiri non fossero troppo abili nell' arte di prendere una città (2).

Altri popoli antichissimi, come i fenici, gl' indiani, i chinesi, ebbero i loro eserciti, le loro istituzioni militari, le loro imprese; e sebbene non siamo bene istrutti intorno al loro modo di guerreggiare ed agl' intimi particolari dei loro ordinamenti, come nol siamo intorno a quelli di Sesostri e di Nino, pure è indubitabile che gli uni e gli altri avessero qualche principio d'arte di guerra, se alla composizione dell'

(1) De Laverne, *L'art militaire chez les nations plus célèbres de l'antiquité* etc.
(2) *Ib.*

esecito, all' ordinamento ed all' armamento suo, e ad un sistema qualsiasi di disciplina per mantenerlo unito aveano in qualche modo pensato.

Ma non è tra gli egizj, gli assiri, od altri popoli antichi dell' oriente che possiamo cominciare con utilità la storia dell' arte militare; imperciocchè quest'arte era fra loro nella sua infanzia, e poco avremo da apprendere per vantaggio nostro dai loro metodi nell' ordinare un esercito e nel guidarlo sui campi di battaglia. In que' secoli remoti, i regni e gl' imperii non avevano relazioni tali cogli altri stati da ottenere lumi sulle forze e sui progetti rispettivi. Una nazione si determinava improvvisamente, e senza saperne troppo il motivo, ad assalire un' altra; questa, sorpresa, si difendeva come poteva. Ne conseguiva che non vi erano disegni di campagna come nei tempi di civiltà meno remoti, e che ignoravasi assolutamente la quantità di particolari e di considerazioni che necessitano ai tempi nostri per incominciare una guerra con buon esito. Gli antichi preparavano spedizioni e non campagne. Essi non aspettavano il loro trionfo se non che dalle forze loro; il mantenere relazione nel paese in cui si vuole portare la guerra, seminarvi discordie, sviare l' attenzione dell' avversario dal punto principale d' attacco, obbligarlo a dividere le sue forze, sventare la sua politica, formare buone alleanze contro di esso, non assalirlo sempre di fronte nè nel nucleo della sua potenza, ma in possedimenti lontani che gli sono preziosi, o presso gli alleati suoi alla cui indipendenza egli annette gran valore, tuttociò era troppo elevato pel periodo di cui parliamo. Si raunavano eserciti considerevoli che si mettevano in movimento tutti in una volta ed in massa, ed innondavano per un punto solo il paese che volevano assoggettare.

La divisione dell' esercito in più colonne, le quali marcino d' accordo per avviluppare ed invadere un territorio, ed abbiano punti di corrispondenza e di

riunione, non era maggiormente conosciuta dai guerrieri di que' tempi remoti di quanto lo fosse l' arte delle ricognizioni militari o quella delle esplorazioni, la scelta delle direzioni, delle posizioni, e dei terreni; imperocchè tutte queste operazioni non possono essere, in caso di guerra, se non che frutto di lunga esperienza, di disegno premeditato, e di conoscenza perfetta dei paesi in cui si portano le proprie armi. Quegli eserciti marciavano innanzi in una sola massa, non assumevano informazioni sulle località che dovevano percorrere se non che a misura che si avanzavano; portavano seco loro viveri per un certo tempo, ma non facevano magazzini di armi nè di munizioni da bocca; saccheggiavano il paese nemico giorno per giorno. Le battaglie erano d' incontro; gli eserciti si urtavano e si uccidevano senza misericordia. Primi a dar la carica erano i carri falciati, poi il resto dell' esercito. Colui che trovavasi costretto a difendersi non poneva maggior arte nella sua condotta.

La ritirata era una rotta completa; l' incontro di un fiume era il colpo di morte pei fuggiaschi; il monarca od il generale vinto passava il ponte ( se've n' era uno preparato ) col suo corteggio; e per meglio assicurare la sua fuga, lo faceva tagliare dietro a se, abbandonando la sua truppa alla rabbia nemica (1).

Ecco quanto sommariamente si sa intorno all' *ordinamento* degli eserciti ed al *modo di farli agire* degli antichi; locchè considerato, veggiamo come l' arte militare fosse presso que' popoli nella sua infanzia, e niun ammaestramento potremmo trarre nel prolungare le nostre ricerche in quelle epoche di prima vita sociale, in cui gli antichi, nelle cose di guerra, facevano assegnamento esclusivo sulla forza materiale senza tener calcolo della vigoria della mente.

(1) De Laverne, *L'art militaire chez les nations plus célèbres de l'antiquité.*

Ma qualora vogliamo rinvenire un felice accoppiamento del raziocinio, dello studio, e dell' esperienza, coi mezzi fisici che sono a nostra disposizione, affine di rendere questi più efficaci senza d' uopo di adoperarli in numero sterminato, noi siamo obbligati a fermarci alla Grecia, ove troviamo l' arte della guerra fondata sopra sani principii e ricca di utili risultamenti.

I greci, in guerra difensiva coi persiani, mercenaria sotto Ciro, civile fra loro, offensiva e conquistatrice sotto Alessandro, pensarono ben presto agli eserciti loro, e crearono educazione militare, armamento, amministrazione, ordinanza, manovre, disciplina, igiene; una tattica di formazione che sopravvisse alla distruzione delle loro falangi.

Nomi grandi ci lasciarono colle battaglie di Maratona, di Salamina, di Platea; colla ritirata dei diecimila; colle battaglie di Micale, di Leutra, di Mantinea, del Granico, di Arbella; nomi grandi con Milziade, Temistocle, Lisimaco, Senofonte, Pelopida, Epaminonda ed Alessandro.

Nè le istituzioni militari dei greci rimasero chiuse nei confini della terra loro; Ciro se ne istrusse, ed i persiani cominciarono a porle in opera; ma la morte di Ciro li fece ricadere nell' antica inettezza.

I cartaginesi, cresciuti in potenza col commercio e cogli eserciti mercenari, ammirarono i greci e li imitarono; ne adottarono in gran parte l' ordinanza, ma non la perfezionarono: e, se dobbiamo credere a Vitruvio, la sola aggiunta che avrebbero fatto agli antichi mezzi di distruzione sarebbe stata l' invenzione dell' ariete per battere le mura.

Intanto sorgeva a fianco dei greci un popolo guerriero, che, senza adottare il loro sistema militare, un altro ne creò più adatto allo scopo suo di conquistatore, e tanto sorse a potenza da distruggere repubbliche e regni, e da stendere il suo do-

minio sulla massima parte del mondo antico. I romani, ordinate le loro legioni, mostrarono fior d' arte e di saper militare in tutte le parti dell' organamento, in tutte quelle dei concetti e delle esecuzioni; solidità e mobilità, saggiamente combinate, diedero alle loro schiere una superiorità assoluta sugli altri sistemi; essi ruppero le falangi, conquisero le masse innumerevoli di nemici meno istrutti di loro, e lasciarono monumenti preziosi di sapienza militare i quali attestano quanto conoscessero l' arte della guerra e qual progresso vi abbiano recato.

X. L' invasione dei barbari, precipitando i popoli nell' ignoranza, e gettando nel buio tutte le arti e le scienze antiche, offuscò anche l' arte e la scienza militare che con tanto onore e profitto i greci ed i romani avevano coltivato. I barbari portarono seco loro il sistema feudale, in cui gli eserciti, composti principalmente di cavalieri bardati di ferro, si distinguono sopratutto per la prodezza, la forza fisica, e le azioni individuali; nulla per l' ordine e per l' insieme. Le guerre di Carlomagno, le invasioni dei Normanni, le crociate, le guerre per fondare dominii stranieri nella penisola italica, quelle tra l' Inghilterra e la Francia, sono le imprese più notevoli dei tempi di mezzo.

XI. Fra le grandi scoperte che apersero la via al rinnovamento delle scienze e delle arti, e che separarono totalmente il medio evo dai tempi moderni, una ve n' ha che appartiene intieramente alla categoria militare. Vo' dire la scoperta, o, piuttosto, l' uso della polvere; e col volgere degli anni tutto subisce il più essenziale mutamento: armi, vestiario, ordinanza, tutto è cambiato; la cavalleria non è più la dominante negli eserciti; la fanteria riprende il posto e riacquista la considerazione che godeva già fra greci e romani; la picca sparisce a poco a poco, e la baionetta unita al fucile forma un' arma di doppio uso, da getto e

da urto; i classici di Grecia e di Roma vengono studiati; e l'arte militare acquista un impulso e fa un progresso che la barbarie del medio evo aveva arrestato.

Grandi avvenimenti e uomini grandi ebbimo in quest' èra novella. Carlo VIII scende in Italia con numero e pezzi d' artiglieria mai più veduti; Emanuele Filiberto, ristabilito il fulgore della sua dinastia, instaura eserciti nazionali e cittadini; Enrico IV contro la lega cattolica, Maurizio di Nassau contro gli Austro-Ispanici, Gustavo Adolfo a capo dei protestanti nelle guerre di religione, Luigi XIV in quelle d' ambizione e di preponderanza, Turenna, Montecuccoli, Condé, il principe Eugenio di Savoia, il maresciallo di Sassonia, e al disopra di tutti Federico II e Napoleone il grande, segnarono epoche nella storia dell' arte militare le quali non si confondono con quelle di certe gesta clamorose, di certe ardimentose imprese, che nulla influiscono sulla scienza; ma si svolsero in esse tutti i tesori che arricchirono di tanta sapienza l' arte della guerra da portarla al punto di altezza a cui oggidì si trova collocata.

I perfezionamenti recati alle armi in questi ultimi tempi hanno portato e porteranno ulteriori mutamenti all' arte militare; le armi rigate, la forma e la mole dei proiettili, il tiro a favolose distanze, la mobilità ognora crescente che si vuol dare all' ordinanza, i progressi di tutte le arti e di tutte le scienze che hanno relazioni più o meno dirette colle cose di guerra, ci costringono a studiare di continuo perchè le applicazioni pratiche vadano di pari passo colle elocubrazioni teoriche.

Quindi, come già dicemmo, non per semplice curiosità, o per lusso di cognizioni, ma per trarre da ogni tempo e da ogni luogo gli elementi che ci servano di base ai nostri studii ed alle nostre osservazioni, dobbiamo applicarci allo studio dell' arte militare; e « per formarsi a quest' arte, dice il mare-

sciallo Gouvion Saint Cyr, fa duopo di uno studio profondo della storia delle guerre antiche e moderne, » e di quello degli ordinamenti militari coi quali coteste guerre si sono preparate ed eseguite.

Dal breve schizzo che abbiamo tracciato, facilmente si scorge come piglieremo a punto di partenza l' epoca in cui l' arte si manifesta con caratteri chiari e distinti, vale a dire l' epoca greca, e da essa discenderemo sino a parlare dei tempi nostri nei quali siamo stati testimoni di tanti fatti e di tanto progredimento.

XII. Questo corso di secoli e di avvenimenti è abbracciato nel seguente programma dato dal Ministero della guerra per l' insegnamento in questa Scuola militare, il quale programma è diviso in quindici capitoli:

*Cap.* 1.° *Arte militare presso i greci.*

*Cap.* 2.° *Arte militare presso i romani. Operazioni strategiche degli antichi.*

*Cap.* 3.° *Arte militare nei tempi di mezzo.*

*Cap.* 4.° *Arte militare nel secolo XV.*

*Cap.* 5.° *Arte militare nel secolo XVI. Emanuele Filiberto. Alessandro Farnese. Enrico IV. Maurizio di Nassau.*

*Cap.* 6.° *Arte militare ai tempi di Gustavo Adolfo.*

*Cap.* 7.° *Arte della guerra ai tempi di Luigi XIV. Turenna. Montecuccoli. Condè. Il principe Eugenio di Savoia. Assedio di Torino.*

*Cap.* 8.° *Arte militare dopo il regno di Luigi XIV sino alla rivoluzione francese: il maresciallo di Sassonia.*

*Cap.* 9.° *Arte militare ai tempi di Federico II.*

*Cap.* 10.° *Tempi della prima republica francese.*

*Cap.* 11.° *Il primo impero francese.*

*Cap.* 12.° *Guerra in Italia nel* 1848-49.

*Cap.* 13.° *Guerra in Oriente nel* 1854-55.

*Cap.* 14.° *Guerra in Italia nel* 1859-60.

*Cap.* 15.° *Nozioni sui principali scrittori militari antichi e moderni.*

XIII. Ecco quanto prescrive il programma ministeriale: come intendiamo noi di svilupparlo?

Ciascun capitolo consterà di tre parti.

Nella prima daremo un brevissimo *Sunto storico delle guerre* fatte nel luogo e nel tempo a cui accenna il titolo del capo. In questa guisa sarà più facile al lettore il mettere nel loro posto cronologico quei fatti che nel resto dello svolgimento del capitolo si dovranno esplicare o citare.

Nella seconda parleremo dell' *Ordinamento* degli eserciti a quel tempo ed in quel luogo medesimo; ed alle diverse operazioni di cui si occupa, e che abbiamo già esposto per ordine in queste pagine (1), aggiungeremo quanto si riferisce al materiale stabile il quale concorre a compiere il sistema militare di un paese, specialmente per ciò che riguarda le fortificazioni.

Nella terza ci tratterremo intorno al modo di adoperare quegli eserciti, ossia al modo di agire, vale a dire all' *Azione*. In questa parte, oltre a quanto abbiamo più addietro enumerato (2), esporremo osservazioni generali sull' arte della guerra di que' tempi e di que' luoghi; parleremo dei principali capitani che condussero gli eserciti all' azione; daremo esempii, talora di concetti strategici, tal altra di concetti e di esecuzioni tattiche, sia nelle guerre combattute sui campi di battaglia, sia in operazioni effettuate in qualche grande assedio.

XIV. Prima però di cominciare lo sviluppo del programma, ci sembra conveniente il richiamare alla memoria le principali definizioni di tattica e di strategia, affinchè non avvengano equivoci nel comprendere il linguaggio che adopreremo in questo lavoro.

(1) V. pag. 17 di questa *Introduzione*.
(2) V. pag. 17 e 18 *ib.*

*La guerra* è la lotta materiale di eserciti nemici per terminare e decidere colla forza le controversie dei potentati che non si possono o non si vogliono decidere colla ragione.

La guerra si distingue secondo la causa che l' ha prodotta in:

1.° *Guerra d' invasione*, mossa dallo spirito di conquista;

2.° *Guerra nazionale*, che sorge dal desiderio di cacciare uno straniero dalla terra nostra;

3.° *Guerra civile*, che dipende dagli odii di fazioni interne;

4.° *Guerra religiosa*, derivante da disparità di credenze intorno a principii di dogma o di culto;

5.° *Guerra di convenienza*, che nasce dalla necessità di soddisfare a grandi interessi pubblici.

La guerra si denomina secondo il luogo in cui si fa:

1.° *Interna* od *esterna*.

2.° *Marittima* o *terrestre*.

Finalmente si classifica secondo il modo di farla in:

1.° *Offensiva*.

2.° *Difensiva*.

Scopo della guerra si è di ottenere la vittoria, vale a dire di abbattere le forze dell' avversario in modo da costringerlo a desistere da un' impresa od a subire la nostra volontà.

Affine di conseguire la vittoria fa mestieri adoperare tutti i mezzi materiali ed intellettuali che sono in nostro potere per ben regolare le forze del paese delle quali possiamo disporre, e dar loro la maggiore efficacia.

L' insieme delle forze del paese costituisce *l'Esercito*.

L' *Esercito* si compone, come dicemmo, di due grandi classi di agenti: *Personale* e *Materiale*.

Per far muovere l' esercito convenientemente ed utilmente, fa duopo conoscere il terreno su cui devesi

operare e sapersene approfittare. È questa una condizione indispensabile di ciò che appellasi *Strategia* e *Tattica*.

La *Strategia* è il concetto e la direzione delle grandi operazioni militari; la *Tattica* si applica della formazione degli eserciti, delle manovre, e del modo in genere di condurre ad esecuzione i concetti strategici.

La *Strategia* è la direzione impressa ai movimenti militari in un circolo più esteso di quello che l' occhio può abbracciare; la *Tattica* è la direzione data alle truppe nella sfera del raggio visuale.

La *Strategia* è la tattica di un immenso spazio di terreno che si chiama *teatro della guerra*; la *Tattica* è la strategia di uno spazio di terreno più ristretto che si chiama *campo di battaglia*.

« La *Strategia*, dice l' arciduca Carlo, è quel ramo dell' arte militare il quale insegna quali siano i punti più utili ad essere occupati in un teatro di guerra e quali sieno le linee più utili a percorrersi per passare dall' uno all' altro di questi punti ».

Per conseguenza, intraprendendo una guerra, bisogna considerare il luogo da cui si muove, il luogo a cui si tende, le vie che conducono dal luogo da cui si muove a quello a cui si tende.

Nel luogo da cui si muove bisogna stabilire la *base d' operazione*; questa è una linea, od una combinazione di linee, costituita da varii *punti strategici*, sui quali un esercito si appoggia nella difensiva e da cui trae nell' offensiva i mezzi che gli sono necessarii: nel caso di difensiva piglia il nome di *linea di difesa*. I *punti strategici* sono quelli la cui occupazione può riuscire utile ed esercitare notabile influsso sulle operazioni di guerra, e sui quali deesi per conseguenza rivolgere la conquista e basare la difesa di un paese.

La via che un esercito percorre affine di giungere al luogo a cui si tende, si chiama *linea di ope-*

*razione*. Le strade particolari o trasversali che legano fra loro i differenti corpi dell' esercito i quali percorrono le principali linee di operazioni si chiamano *linee di comunicazione*.

Il luogo a cui si tende, ossia il punto strategico che importa sommamente di occupare, e che decide per lo più dell' esito della guerra, si chiama *obbiettivo*.

La linea che passa tangente alla testa delle colonne in marcia si chiama *fronte strategica*.

Lo spazio di terreno che separa le *fronti strategiche* di due eserciti nemici, e sul quale si possono questi incontrare dopo una o due marcie, chiamasi *fronte d' operazioni*.

L' insieme dei luoghi in cui le parti belligeranti possono assalirsi chiamasi *teatro della guerra*.

La superficie geografica su cui si fanno da un esercito offensivo e da un esercito difensivo tutte le operazioni di una campagna, e al di là della quale superficie codeste operazioni non si potrebbero assennatamente estendere, dicesi *teatro delle opèrazioni*.

Se più eserciti operano di concerto fra loro, il teatro *parziale* di ciascuno di essi diventa *zona d' operazioni* del teatro *generale* di guerra.

Per mettere in esecuzione un piano strategico, è mestieri l' ordinar bene le marcie, regolare le truppe nelle colonne, determinare per ciascuna di queste il momento della partenza, il suo itinerario, i luoghi di tappa e di soggiorno, prendere le misure di precauzione militari ed amministrative, indicare i mezzi di comunicazione fra le colonne, assicurare infine il loro arrivo in un dato giorno e in un dato punto. Quella parte dell' arte militare che regola tutta questa bisogna chiamasi *Logistica*.

Abbiamo dato parecchie definizioni della *Tattica*; ora diciamo ch' essa si divide in *Tattica elementare* ed in *Grande tattica*.

La prima comprende le manovre particolari delle diverse armi.

La seconda si applica dei movimenti d' insieme, delle manovre che si eseguiscono colle tre armi riunite, del modo insomma di condurre gli eserciti sul campo di battaglia mentre il nemico trovasi in azione.

Nel campo di battaglia hannovi punti il cui possesso è utile o necessario per chi assale e la cui conservazione è utile o necessaria per chi si difende. Essi chiamansi *Punti tattici*; e quello fra loro che sotto il rapporto topografico-militare ha maggiore importanza, dicesi *Chiave della posizione* o *del campo di battaglia* perchè decide del possesso della posizione o del campo.

Queste poche definizioni varranno ad agevolare anche a coloro che sono estranei alle militari discipline l' intelligenza di quanto diremo nello sviluppo del programma già esposto.